



Matteo Venier

Prassi di citazione e frammenti del Protocosmo nelle Genealogie

Parole chiave: Boccaccio, Genealogie, Fonti

Abstract: Citation Praxis and Fragments from the Protocosmo in the Genealogies. The author reviews the quotes, attested in the Genealogies, from the poem Protocosmos attributed to Pronapide. He disputes the argument, put forward by Carlo Landi and subsequently accredited by other scholars, that there had been a Latin metric version of the Greek poem. He also advances the assumption that in the Genealogies Boccaccio made use of the cursus.

Keywords: Boccaccio, Genealogies, Sources

Contenuto in: Giovanni Boccaccio: tradizione, interpretazione e fortuna. In ricordo di Vittore Branca

Curatori: Antonio Ferracin e Matteo Venier

Editore: Forum

Luogo di pubblicazione: Udine

Anno di pubblicazione: 2014

Collana: Libri e biblioteche

ISBN: 978-88-8420-849-1

ISBN: 978-88-8420-976-4 (versione digitale)

Pagine: 35-44

DOI: 10.4424/978-88-8420-849-1-03

Per citare: Matteo Venier, «Prassi di citazione e frammenti del Protocosmo nelle Genealogie», in Antonio Ferracin e Matteo Venier (a cura di), *Giovanni Boccaccio: tradizione, interpretazione e fortuna. In ricordo di Vittore Branca*, Udine, Forum, 2014, pp. 35-44

Url: <http://217.194.13.218:9012/forumeditrice/percorsi/scienze-bibliografiche/libri-biblioteche/giovanni-boccaccio-tradizione-interpretazione-e-fortuna/prassi-di-citazione-e-frammenti-del-protocosmo>

MATTEO VENIER

PRASSI DI CITAZIONE E FRAMMENTI
DEL PROTOCOSMO NELLE GENEALOGIE

L'aspetto filologico più dibattuto delle *Genealogie* è, notoriamente, quello relativo alle fonti utilizzate: cioè all'euristica e precisa loro definizione. A cominciare dai contributi del primo Novecento, in particolare da quello ancora fondamentale di Carlo Landi¹, la ricerca si è focalizzata su alcuni *auctores* citati: Teodonzio *in primis*, il mitografo che nel novero di occorrenze è secondo unicamente a Ovidio². Nel lungo dibattito si sono delineate posizioni divergenti, persino contrarie, spesso fra loro irrelate, perché ignare l'una dell'altra: accredita a Teodonzio il valore di testimonianza genuina Manlio Pastore Stocchi, secondo cui, per tramite delle *Collectiones* di Paolo da Perugia (così come riferito in *Genealogie* XV 6,7)³, Boccaccio conobbe un mitografo – Teodonzio appunto – veicolo di materiali antichi o tardo antichi altrimenti irrimediabilmente, tra cui frammenti dello stoico Crisippo, dell'attidografo Filocoro, e di un poema, il *Protocosmo*, attribuito a un Pronapide⁴. Diversamente Henry David Jocelyn accorda bensì fiducia a Boccaccio, meno assai alla fonte da cui dipende: Teo-

¹ Demogorgone, con un saggio di nuova edizione delle «*Genealogie deorum gentilium*» del Boccaccio e silloge dei frammenti di Teodonzio, Palermo, Casa Editrice Remo Sandron, 1930.

² Cfr. M. PADE, *The Fragments of Theodontius in Boccaccio's "Genealogie deorum gentilium libri"* in *Avignon and Naples: Italy in France, France in Italy in the Fourteenth Century*, ed. by M. PADE - H. RAGN JENSEN - L. WAAGE PETERSEN, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1997 (Analecta Romana Instituti Danici. Supplementum XXV), pp. 149-182; 153.

³ Sul luogo vedi ancora M. PADE, *The Fragments of Theodontius*, p. 151 e p. 163, n. 15; qui e in seguito cito secondo il testo critico e la traduzione di V. Zaccaria, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di V. BRANCA, volume settimo-ottavo, Milano, Mondadori, 1998 (I classici Mondadori).

⁴ Cfr. M. PASTORE STOCCHI, *Da Crisippo al Boccaccio*, in *Tradizione classica e letteratura umanistica. Per Alessandro Perosa*, I, Roma, Bulzoni, 1985 (Humanistica, 3), pp. 139-158; ID., *Teodonzio, Pronapide e Boccaccio*, in *Petrarca e il mondo greco*, I. Atti del convegno internazionale di studi (Reggio Calabria 26-30 novembre 2001) [= «Quaderni petrarcheschi» 12-13 (2002-2003)], pp. 187-211.

donzio – il quale, secondo la testimonianza di Domenico di Bandino, sarebbe un maestro campano, vissuto al principio del s. XIV (cioè in epoca recente, rispetto almeno a Boccaccio) – non avrebbe esperito materiali antichi a noi ignoti, ma avrebbe invece ricevuto varianti mitologiche tardive, o le avrebbe lui medesimo coniate, secondo una prassi altrove testimoniata in epoca tardo medioevale; sicché, come sintetizza Jocelyn, «nothing in the way of substance need be attributed to an ancient source now lost»⁵. Recisamente scettica è la posizione tracciata da Gustavo Vinay⁶, corroborata di recente da Maria Paola Funaioli: la studiosa bolognese, in un lapidario articolo apparso su «Intersezioni», sancisce che il nome *Teodonzio*, «del tutto irrelato, è anche inverosimile, anzi ridicolo, non potendo significare altro che “il dente di Dio”»⁷; che esso potrebbe costituire l'esito dell'errato scioglimento di *theo* o *theodo*, abbreviazioni ricorrenti nel commento a Ovidio trādito dal ms. monacense latino 4610 (s. XI); ovvero anche «potrebbe benissimo essere stato forgiato maldestramente “alla greca” da chi volesse dare una dimostrazione di competenza nella lingua greca

⁵ H. D. JOCELYN, *The sources of Boccaccio's "Genealogia deorum gentilium libri" and the myths about early Italy*, in *Il mito nel Rinascimento*, Atti del convegno tenuto a Chianciano e Montepulciano nel 1991 a cura di L. SECCHI TARUGI, Milano, Nuovi orizzonti, 1993, pp. 7-26, in particolare alle pp. 17-20. È una definizione forse ispirata a quella di Felix Jakoby, il quale nel commento ai frammenti degli storici greci (*Die Fragmente der Griechischen Historiker*, Dritter Teil, b (Supplement), *A commentary on the ancient Historians of Athens*, I, Text, Leiden, E.J. Brill, 1954, p. 240), valutando complessivamente l'argomento, aveva sottolineato che le citazioni di Filocoro giungono a Eusebio già attraverso molti intermediari, e che quando le troviamo in opere del Rinascimento, come ad es. in Boccaccio o in Natale Conti, nel miglior caso possibile provengono dalla scolastica omerica; pur lodando l'edizione dei frammenti di Teodonzio, Jakoby giudicava che Landi avesse sovrastimato il loro valore, e sottolineava l'impossibilità che Teodonzio, il Servio Danielino o Fozio avessero avuto diretto accesso all'opera di Filocoro. Tale sintesi dello Jakoby è stata accreditata da V. COSTA, *I frammenti di Filocoro trāditi da Boccaccio e Natale Conti*, in *Ricerche di antichità e tradizione classica*, a cura di E. LANZILLOTTA, Tivoli, Tored, 2004, pp. 117-147, secondo cui «dietro Teodonzio... c'è Eusebio, forse con ulteriori mediazioni» (p. 146), e secondo cui occorre accettare la testimonianza di Teodonzio solo dove sia confortata da altre e diverse fonti tardo-antiche. In merito occorre però rilevare come nei loro contributi (per molti aspetti pregevoli) sia Jocelyn sia Costa ignorano quanto era stato precedentemente scritto dal Pastore Stocchi; e che la citata sintetica formulazione dello Jakoby non è coerente con quanto lo stesso Jakoby afferma in merito al frammento 174 di Filocoro (tratto da *Genealogie* X 9,11), in un rigo di commento, ben evidenziato da Pastore Stocchi (*Teodonzio, Pronapide e Boccaccio*, p. 199), il quale assicura al frammento il crisma di autenticità.

⁶ G. VINAY, *Teodonzio mitografo dell'VIII-IX secolo? (una fonte problematica del De genealogiis deorum gentilium)*, Carmagnola, Tipografia Scolastica, 1935.

⁷ M. P. FUNAIOLI, *Teodonzio: storia e filologia di un personaggio*, «Intersezioni», 31/2 (2011), pp. 207-218: 209.

e applicato a un qualsiasi anonimo trattato di mitologia»; e che responsabile di ciò potrebbe essere Paolo o lo stesso Boccaccio, il quale avrebbe così rimediato alla carenza di fonti greche della sua opera mitografica, dedicata a un esperto di greco, quale dovette essere Ugo IV di Lusignano, secondo quanto dichiarato in *Genealogie* XV 7⁸; viene conseguentemente contestata la sopravvivenza nell'opera di materiali unici provenienti dall'antichità: le menzioni di Filocoro e Pronapide sarebbero, in sostanza, mera impostura⁹; infine, il materiale traddito sotto il nome di Teodonzio dimostrerebbe competenze approssimative di greco, e avrebbe avuto origine nell'alveo della tradizione mitografica latina tardo medievale.

Alla drastica trattazione ha già in parte replicato Paola Tomè, alle cui osservazioni rinvio¹⁰; qui solo aggiungo che mancano i motivi della supposta impostura, perché è vero il contrario di quanto afferma Funaioli: Teodonzio è citato quale esperto di greco in modo affatto sporadico, mentre, come lo stesso Boccaccio scrive nella rassegna delle sue *auctoritates* (in *Genealogie* XV 6), fonte di conoscenza del greco e della cultura greca è per lui anzitutto il calabrese e monaco basiliano Barlaam (XV 6,7); quindi il tessalonicese Leonzio Pilato (XV 6,8); in modo diverso, nel medesimo capitolo pertinente le fonti, Teodonzio non è indicato come esperto di greco, ma è nominato solo per chiarire che la sua conoscenza è avvenuta indirettamente, per tramite di Paolo Perugino: dunque non s'intende perché quel nome sarebbe stato coniato a vantare conoscenze di greco, se a quel nome tali conoscenze vengono di rado accreditate. Anche osservo che nel capitolo concernente la presenza nelle *Genealogie* di importi dalla letteratura greca (XV 7), Boccaccio non mena vanto, semmai giustifica: come è stato osservato spesso¹¹, l'accoglienza nell'Occidente tardo medievale del greco non fu pacifica; consapevole della perplessità che potrebbe sollevare

⁸ EAD., *Teodonzio*, p. 217.

⁹ EAD., *Teodonzio*, in particolare alle pp. 211-215.

¹⁰ Sextius Graecus historicus. *La fondazione greca di Tivoli in Solino ii 8 e i "falsi" dell'umanista Giovanni Tortelli*, «Aevum Antiquum», n.s., 9 (2009), pp. 257-270, alla p. 262, n. 22, dove è proposta una alternativa spiegazione per il nome *Teodonzio*, che potrebbe essere «un composto patronimico di θεός + δίδωμι, ossia "(figlio) del latore di dio", latinizzato in *-ontius* al modo di *Laomedontius* < *Laomedon* (cfr. anche Serv. *Aen.* III 248), forse a partire da una lezione mal tramandata Θεοδοτίων/Θεόδοτος»; tale origine del nome è già adombrata in una nota di Anton Maria Salvini al commento boccacciano alla *Commedia*. Sull'argomento vedi anche il contributo di Augusto Guida in questi stessi Atti.

¹¹ Cfr. ad es. M. VENIER, *L'apologia dei greci di Francesco Barbaro. Un episodio della varia fortuna di Petrarca nella cultura veneziana*, in C. GRIGGIO - M. VENIER, *Petrarca, L. Monaci, F. Barbaro, Niccolò V*, in *Niccolò V nel sesto centenario della nascita*, Atti del convegno internazionale di Studi (Sarzana, 8-10 ottobre 1998), a cura di F. BONATTI - A. MANFREDI, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2000 (Studi e testi, 397), pp. 199-236.

un'opera in cui compaiono *Greca* commistionati a *Latina*, Boccaccio si premura di chiarire il valore di tale inconsueta commistione; l'apporto del greco nell'opera è tale da poter contrariare qualche lettore; sicché ancora in via di giustificazione attribuisce a Ugo IV di Lusignano, dedicatario dell'opera, ma già da tempo defunto¹², la conoscenza delle lettere greche – non v'è dunque motivo d'inventare una fonte greca ulteriore, mai esistita, per coonestare una trattazione in cui i *Greca* già sovrabbondano. E infine: a comprovare la precaria conoscenza del greco da parte di Teodonzio, Funaioli adduce l'etimologia di *Phyllare*, madre del centauro Chirone, trådita in VIII 8, dove è riportata la spigazione razionalizzante di Teodonzio e di Barlaam¹³: essa sarebbe spia d'ignoranza, sia perché «il corretto nome della madre di Chirone, Φιλύρα... dall'antichità ad oggi significa “tiglio”», sia perché di una tale spiegazione non vi sarebbe traccia nel greco classico; eppure – come anche la stessa Funaioli ricorda – l'etimologia era già stata discussa dal Pertusi, che spiegava l'accostamento Φιλύρα / Φιλύδρα con il fatto che Φιλύρα non trova corrispondenza nell'*Etymologicon Magnum* (dove è attestato invece Φιλύδρα inteso come φιλοῦσα τὸ ὕδωρ), e riconduceva il procedimento a un contesto culturale bizantino¹⁴; e Marianne Pade aveva quindi osservato come nella spiegazione trådita dalle *Genealogie* dev'essere stato omesso un elemento, attestato invece in un testo originariamente composto in greco, ovvero il patronimico “artificiale” φίλυδρος: esso, allorché la trattazione fu trasferita in latino, fu sostituito con l'espressione chiarificatrice *Phyllare dictus est filius*; tale patronimico rinvia a un contesto greco, perché è proprio del cavallo, secondo testimonianza aristotelica, l'essere φίλυδρος¹⁵; l'etimologia prova dunque la conoscenza del greco, l'accostamento dei due termini è originato dalla somiglianza acustica, e il procedimento attuato è della tradizione etimologica antica come medievale.

¹² Sulla speciale funzionalità che il dedicatario ha nell'opera, rinvio al contributo di Gianpiero Rosati, in questi stessi Atti.

¹³ «Da questa favola Teodonzio e Barlaam traevano il significato seguente. Chirone fu detto figlio di Saturno, perché molto valse nell'agricoltura e perché inventò l'irrigazione degli orti. Fu detto figlio di Fillare, quasi *Fillidro*, cioè *custode e amante dell'acqua*, perché molta ne aveva usata per l'irrigazione degli orti [Chironem... quia hortorum adaquationem invenir, Phyllare dictus est filius, quasi Phyllidros, id est *aque custos vel amator*].»

¹⁴ A. PERTUSI, *Le etimologie greche nelle opere erudite del Boccaccio*, «Studi sul Boccaccio», 1 (1963), pp. 363-385; 381. La ricostruzione etimologica era addebitata da Pertusi a Leonzio, non a Barlaam-Teodonzio. Il tramite ultimo può essere stato in effetti Leonzio; ma è plausibile che Leonzio l'abbia riferita a Boccaccio, avendola ricevuta dal maestro Barlaam, il quale, a sua volta, può averla ereditata da Teodonzio, secondo un percorso altrove testimoniato nelle *Genealogie* e chiarito da M. PASTORE STOCCHI, *Teodonzio, Pronapide e Boccaccio*, pp. 192-193.

¹⁵ M. PADE, *The Fragments of Theodontius*, p. 156.

Insomma: la caustica trattazione apparsa su «Intersezioni» assevera una già diffusa diffidenza nei confronti delle *Genealogie*, senza apportare considerazioni seriamente innovative e originali.

Intendo ora riesaminare un aspetto della complessa questione relativa a Teodonzio e a Pronapide, autore di quel *Protocosmo*, che Pastore Stocchi ha dimostrato essere opera surrettizia, ovvero falsamente attribuita, e sulla cui incerta cronologia ha apportato un originale contributo Augusto Guida in questo stesso Convegno¹⁶. Attilio Hortis, e con lui il Landi, era persuaso che l'opera di Teodonzio fosse scritta in latino¹⁷: Boccaccio ne avrebbe avuto diretta conoscenza – e ciò non sarebbe potuto accadere se il testo fosse stato scritto in greco –, poiché a *Genealogie* X 7,1, lamenta di non aver interamente decifrato la trattazione di Teodonzio a causa di *liture* che ne compromettevano l'intelligibilità. L'argomento si è dimostrato fragile, poiché le *liture* vanno interpretate come cancellature su di un foglio delle *Collectiones* di Paolo, l'opera tramite del testo di Teodonzio¹⁸. Ma Landi asseverava l'idea che Teodonzio usasse il latino con una ulteriore argomentazione: «nei luoghi del *Protocosmo* di Pronapide riportati togliendoli dal libro di Teodonzio è non di rado sensibile la clausola eroica e in genere l'andamento dell'esametro latino»¹⁹; e a sostegno citava le seguenti otto occorrenze di “clausola eroica”:

- I 3,2 (p. 80 Zaccaria) *abiecit in auras*;
- I 3,2 (p. 80 Zaccaria) *evolavit in altum*;
- I 3,3 (p. 80 Zaccaria) *Ast inde Chaos acri fessa labore*;
- I 3,3 (p. 80 Zaccaria) *ignita exalans suspiria*;
- I 6,1 (p. 104 Zaccaria) *dum sēcūs undas*;
- I 6,1 (p. 104 Zaccaria) *evolavit in altum*;
- I 6,2 (p. 104 Zaccaria) *hinc inde favillas*;
- I 7,1 (p. 106 Zaccaria) *rotasse per auras*.

Landi aggiungeva che, sempre nei luoghi in cui Boccaccio cita il *Protocosmo*, «è anche facile restituire elementi di esametri»: cioè a dire che da un testo in cui le parole sono prosasticamente disposte, se ne traggono con facilità, per ricomposizione, elementi esametrici. E proponeva i seguenti tre esempi:

¹⁶ Alla sua relazione senz'altro rinvio, specie per quanto attiene alle citazioni del *Protocosmo* nella cultura bizantina.

¹⁷ A. HORTIS, *Studj sulle opere latine del Boccaccio: con particolare riguardo alla storia dell'erudizione nel Medio Evo e alle letterature straniere*, Trieste, J. Dase, 1879, p. 466.

¹⁸ M. PASTORE STOCCHI, *Teodonzio, Pronapide e Boccaccio*, p. 190.

¹⁹ C. LANDI, *Demogòrgone*, p. 24.

I 9,1 (p. 114 Zaccaria): *cui petenti cum mater vellet copulare connubio* (così il testo), da cui ricostruiva: *mater vellet copulare petenti*;

I 9,1 (p. 114 Zaccaria) *adversum moribus* (così il testo), da cui ricostruiva: *mori-bus adversum*;

I 9,1 (p. 114 Zaccaria) *malle quam illi nubere* (così il testo), da cui ricostruiva: *quam illi nubere malle*.

Il ragionamento fu accreditato dal Vinay, che lo riteneva «molto acuto» – ciò quantunque la sua posizione rispetto all'argomento fosse in generale scettica²⁰; più di recente esso è stato accreditato e rinvigorito da Marianne Pade, la quale vi articola alcune determinanti considerazioni: il *Protocosmo* dovette essere originariamente un testo greco, poi tradotto in latino; di tale traduzione un frammento andrebbe identificato nel distico *ecce Demogorgon primus protractus in orbe. / Filius ille Caos primus in orbe fuit*, che è citato da Paolo da Perugia nella redazione delle *Genealogie* trådita dal ms. London, British Library, Add. 57529²¹; una tale traduzione dovette essere alla base delle citazioni che Teodonzio fece di Pronapide e che confluirono nelle *Genealogie* boccacciane per tramite delle *Collectiones* di Paolo; il poema in distici latini attribuito a Pronapide non può che essere prodotto tardivo («not... before the middle of the tenth century»), e questo sarebbe un sicuro *terminus post quem* nella datazione di Teodonzio²². Più recentemente ancora la tesi del Landi è stata accolta senza discussioni dalla Funaioli²³. Considerate le sue implicazioni, essa merita un riesame in dettaglio.

I casi addotti dal Landi a dimostrare la permanenza nel testo prosastico delle *Genealogie*, in corrispondenza di citazioni del *Protocosmo*, di «frammenti metrici» («metrical scraps», come li ribattezza Marianne Pade) sembrano di fatto compatibili con clausola esametrica costituita da dattilo e spondeo, e dieresì tra ciò che potrebbe essere penultimo e ultimo piede di verso (– ∪ | – –); ma se osserviamo meglio, dei citati otto casi, uno va sicuramente detratto: a I 6,2 (p. 104 Zaccaria) Landi cita *hinc inde favillas*, di per sé funzionale a quanto voleva dimostrare (– – ∪ – –), ma non si avvede di citare male, perché la lezione da lui stesso accolta a testo nell'edizione dei frammenti (p. 69), poi confermata da Zaccaria, è *hinc inde favillulas*, sequenza incompatibile con l'esametro (– – ∪ – –). Problematico è il caso addotto a I 3,3 (p. 80 Zaccaria): Landi cita *ignita exalans suspiria*, e anche nel caso cita male, perché la lezione accolta poi nell'edizione dei fram-

²⁰ G. VINAY, *Teodonzio mitografo*, p. 9.

²¹ Il testo è stato edito da T. HANKEY, *Un nuovo codice delle Genealogie deorum di Paolo da Perugia (e tre manualetti contemporanei)*, «Studi sul Boccaccio», 18 (1989), pp. 65-162; il distico è citato a p. 91.

²² M. PADE, *The Fragments of Theodontius*, p. 159a-b.

²³ M. P. FUNAIOLI, *Teodonzio*, p. 212.

menti (p. 61), confermata anch'essa da Zaccaria, è *ignita exalans infinita suspiria*; ne viene una sequenza incompatibile con l'esametro (– ◡ ◡ || – – – – – ◡ – ◡ ◡ ◡), nella quale solo le prime due parole potrebbero adattarsi a un andamento dattilico, con la riserva del forte iato che le caratterizza.

Restano sei casi riconducibili a “clausola eroica”. Nel complesso, considerate le porzioni testuali che nelle *Genealogie* dipendono dal *Protocosmo*, essi non paiono sufficienti a dimostrare l'assunto. E di fatto non è semplice accertare che in una particolare sezione di un testo prosastico siano presenti elementi metrici in percentuale critica, tale da indicare uno scarto significativo dalla “norma” la quale governa, nella sua generalità, quel testo medesimo²⁴. In base alle osservazioni di Landi, risulta che alla p. 80 dell'edizione Zaccaria sono rilevabili tre sequenze di parole che formano tre distinte clausole esametriche (I 3,2 *abiecit in auras*; I 3,2 *evolavit in altum*; I 3,3 *Ast inde Chaos acri fessa labore*); ma se prendiamo un'altra pagina a caso delle *Genealogie*, ad es. p. 232, possiamo individuarvi altrettante sequenze compatibili con l'esametro: II 30,1 *aratra timentes*; II 30,2 *mentem revocasset*; II 30,3 *patris meruere*. Ciò mostra che il campione addotto è lontano da una percentuale che possa essere ritenuta significativa. E si può in aggiunta osservare che il sintagma *evolavit in altum*, due volte ricorrente tra quelli che Landi ipotizza provenire da un testo metrico, è attestato nelle *Genealogie*, pur variato, in altri luoghi, i quali nulla hanno a che vedere con il *Protocosmo*:

- I 3,8 (p. 84 Zaccaria) *Perseus... victor... evolavit in ethera*;
- IV 12,5 (p. 396 Zaccaria) *flamma evolaverit ingens*;
- V 26,3 (p. 590 Zaccaria) *evolavit Athenas*;
- IX proh. 6 (p. 870 Zaccaria) *evolavit in celos*;
- XIII 57,1 (p. 1334 Zaccaria) *evolavit ad illam* (detto di Bellerofonte).

Dunque il verbo *evolo*, che in quattro dei casi elencati forma segmenti compatibili con clausola esametrica, è tipico della prosa boccacciana: con ciò la rappresentatività del campione allegato viene ridimensionata ulteriormente.

Come già osservato, secondo Landi, ricombinando alcune parole attestate nei frammenti del *Protocosmo*, «è anche facile restituire elementi di esametri».

²⁴ È recente la consapevolezza che un elemento prosodico o ritmico in un testo prosastico acquista rilevanza se è attestato con una frequenza maggiore rispetto al numero teorico degli incontri casuali degli elementi che formano quell'elemento stesso: in proposito G. ORLANDI, *Le statistiche sulle clausole della prosa. Problemi e proposte*, in G. ORLANDI, *Scritti di filologia mediolatina*, a cura di P. CHIESA - A. M. FAGNONI - R. E. GUGLIEMMETTI - G. P. MAGGIONI, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2008 (Millennio Medievale, 77. Strumenti e studi n.s., 19), pp. 451-482; inoltre M. CUPICCIA, *Clausole quantitative e clausole ritmiche nella prosa latina della Spagna visigotica*, «Filologia mediolatina», 8 (2001), pp. 25-110.

Ma è questo un ragionamento di per sé fragile: da qualsiasi testo prosastico si potrà, volgendo e rivolgendo a proprio piacere alcune parole, produrre qualche sequenza metrica; assurdo è ritenere che ciò basti a provare l'origine metrica di quel testo. Inoltre la facilità di ottenere tali sequenze esametriche dalle citazioni del *Protocosmo* è pretesa, non reale. Landi adduce solo tre esempi, dei quali il primo (quello più eclatante, perché andrebbe a costituire un intero emistichio) non è valido: infatti la sequenza artificialmente ricostruita *mater vellet cōpūlāre petenti* non si adatta all'esametro.

In realtà tutta l'argomentazione, che pure ha ricevuto così ampio credito, non regge per altro e più sostanziale motivo: essa presuppone che qualcuno abbia sistematicamente "parafrasato" il presunto testo metrico latino attribuito a Pronapide, volgendolo in forma prosastica. Ma una tale prassi è contraria a quella di Paolo Perugino e di Boccaccio, che nelle rispettive *Genealogie* e nelle *Esposizioni sopra la Comedia* citano i testi poetici (e spesso anche quelli prosastici) estesamente e letteralmente. Pertanto, se Paolo o Boccaccio avessero ricevuto un testo latino metrico del *Protocosmo*, verosimilmente lo avrebbero restituito come tale. Così Paolo, nelle *Genealogie*, ove si parla di Demogorgone, inserisce il citato distico latino, che la Pade ha ipotizzato provenire dalla presunta redazione latina del *Protocosmo*. Ora, a parte il fatto che, come la stessa Pade riconosceva, esso sensibilmente diverge dal racconto di Teodonzio-Boccaccio (nel distico Demogorgone è detto figlio di Caos, mentre Teodonzio-Boccaccio dicono Caos eterna compagna di Demogorgone), e a parte il fatto che la presunta redazione latina seconda Landi sarebbe stata costituita di esametri (come era ragionevole pensare che fosse) e non di distici; proprio la citazione diretta ed estesa del distico nelle *Genealogie* di Paolo rende improbabile che quel distico appartenga all'opera attribuita a Pronapide – ché, altrimenti, tale sarebbe stato citato nelle *Collectiones* e tale lo ritroveremmo nelle *Genealogie*.

Se nella prosa delle *Genealogie* la traccia di elementi metrici sembra dissolversi, ravvisabili sono invece elementi ritmici riconducibili all'*ars dictandi*, la cui influenza sul Boccaccio è stata chiarita da Vittore Branca prima²⁵, e quindi da Gudrun Lindholm²⁶. Benché sia da valutarsi cautamente, in quanto fondata su presupposti statistici dimostratisi fragili, l'indagine della Lindholm, rivolta allo stile epistolare boccacciano, ha indicato una prevalenza significativa del *cursus tardus*, seguito dal *planus* e quindi dal *velox*. Se consideriamo una porzione

²⁵ Cfr. *Strutture della prosa e ritmi di fantasia*, in *Boccaccio medievale*, nuova edizione accresciuta, Firenze, Sansoni, 1970 (1956¹), pp. 45-85.

²⁶ Cfr. *Studien zum mittellateinischen Prosarhythmus. Seine Entwicklung und sein Abklingen in der Briefliteratur Italiens*, Stockolm-Göteborg-Uppsala, Almqvist & Wiksell, 1963 (Acta Universitatis Stockholmiensis. Studia Latina Stockholmiensia, 10), in particolare pp. 110-124.

Clauseole in *Genealogie* I 3

planus	velox	tardus	trispondaicus	altro
2 abiecit in auras	1 patre eductum velint	2 matris exemerat	4 presens omicuntur	1 gentilium veniendum
3 una cum eis	3 velamine tradidere	3 dedit pedissequas	8 superato figurari	est
3 cecit in sedem	7 allegorici nuncupantur	5 persepe dicentibus	10 explicabo paucis	1 recitatur fabula
4 terras eiectam	8 elevatio designatur	5 animorum iudicia		6 ostendere dum dicit
5 eis modus alter	9 merito vocitari	6 ymagines pingere		7 exquirentibus (<i>planus?</i>)
7 ponemus exemplum	9 apponentur fortasse	7 multiplicitum sensuum		9 ut plurimum fit
8 sensus prestat	plures	8 evolavit in ethera		10 produxisse que creata
10 imponitur ordo	11 gravibus repugnabant	8 virtutem accessio		sunt
12 fuisse productum	11 velle significare	11 filius dictus est		
12 narrabitur loco	13 aliquid esse concors	14 et sedes facta est		
15 nata deducit	15 sequentibus apparebit	14 producantur mortalia		

Clauseole in *Genealogie* I 7

planus	velox	tardus	trispondaicus	altro
2 complevit fulgore	1 malleo solidasse	1 recitat fabulam	4 eodem superato	1 ferretur undique
3 atque creata	6 minui videatur	2 aptus effectus est	5 corpus aptiorem	3 aere genitus est
3 neros iyos	7 huius designasse	5 etiam syderum		4 apparebit liquido
3 aere natus	8 artificiatu perfectionem	8 destitisse compertum		5 ostendere Pronapides
4 Phaneta vocat (?)		est		6 superficies gibbosa sit
5 Lactantius vocat		9 approbant physici		7 compositum videtur
7 aquis immergunt				velle

testuale limitata delle *Genealogie*, cioè la conclusione (XV, XIII, *conclusio*), vi riscontriamo, su un totale di dieci periodi, cinque clausole compatibili con il *tardus* (*operis ventum est; emunctos apposui; claritate conspicuos; de quibus doleo; tuo da gloriam*); tre con il *velox* (*robore vinculorum; gladio linqueretur; corrigas et emendas*); una con il *planus* (*suppositum volo*); una sola non riconducibile a *cursus* (*contrivisse potuit*). Lo *specimen* è limitato, ma pertinente una zona nevralgica: non consente generali conclusioni, ma conferma l'impressione di un'attenzione al *cursus*, in particolare al *tardus* – così le pericopi “metriche” rilevate da Landi sono tutte, di fatto, riconducibili a *cursus planus*; due di esse si trovano a chiusura di periodo (I 3,2, p. 80 Zaccaria *abiecit in auras*; I 3,2, p. 80 Zaccaria, *evolavit in altum*); c'è il sospetto che si tratti nel caso di elementi non metrici ma ritmici²⁷.

Restano del *Protocosmo* sette frammenti in prosa latina tràditi da Boccaccio nelle *Genealogie* (I 3,2-4, p. 80 Zaccaria; I 6,1-2, p. 104 Zaccaria; I 7,1-2, p. 106 Zaccaria; I 9,1, p. 114 Zaccaria; III 4,1, p. 298 Zaccaria; III 4,1-3, p. 298 Zaccaria; IV 54,1, p. 470 Zaccaria). Uno di questi, relativo alla storia di Cerere e di Acheronte (cioè *Genealogie* III 4,1, p. 298 Zaccaria), è anche tràdito in prosa volgare nelle *Esposizioni sopra la Comedìa* (canto III, esp. litt., 59, p. 152 Padoan). Sempre nelle *Esposizioni sopra la Comedìa* Boccaccio allude a due altri frammenti: in IX, esp. litt., 61, p. 484 Padoan, si riferisce al primo frammento tràdito dalle *Genealogie* (I 3,2-4, p. 80 Zaccaria), relativo alla nascita di Litigio, di Pan e delle Parche. Al frammento tràdito da *Genealogie* I 9,1, p. 114 Zaccaria, relativo alla storia di Notte e Fanete, allude in II, esp. litt., 4, pp. 94-95 Padoan: «E, perciò che al levarsi di quello sempre la notte fugge, Pronapide, greco poeta e maestro d'Omero, racconta una cotal favola». Boccaccio stesso, dunque, asserisce che Pronapide è poeta greco, e ciò indebolisce ulteriormente l'ipotesi che del *Protocosmo* esistesse una redazione metrica *latina*. Pertanto la forma prosastica nella quale vengono trasmessi i frammenti è piuttosto esito di una *diretta* traduzione dal greco; il che presuppone la conoscenza del greco da parte del mitografo (Teodonzio) che quel testo ci ha trasmesso. La traduzione prosastica dell'originale può essere stata compiuta dal mitografo stesso, ammesso e non concesso che scrivesse in latino. Oppure, più verosimilmente, il testo del *Protocosmo* era citato in greco in un'opera mitografica scritta in greco: la sua resa latina sarebbe allora coincidente con la resa latina di tutto quel testo mitografico, allorché Paolo Perugino, con l'aiuto di Barlaam («adiutorio Barlae»), lo trasfuse nelle sue *Collectiones*.

²⁷ Considerando poi in particolare due capitoli delle *Genealogie* che trasmettono ampie citazioni del *Protocosmo*, vi si riscontrano clausole che egualmente, in netta maggioranza, sono riconducibili a *cursus*, con prevalenza del *planus*, e con attestazione sempre alta del *tardus*: v. il prospetto delle clausole a *Genealogie* I 3 e a *Genealogie* I 7 a pagina precedente.